IL NEMICO ALLE PORTE

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Jean Jaques Annaud
Sceneggiatura: Jean Jaques Annaud, Alain Godard
Fotografia: Robert Fraisse
Scenografia: Noelle Boisson
Costumi: Janty Yates
Musica: James Horner
Montaggio: Hymphrey Dixon
Prodotto da: Jean Jaques Annaud, John D. Schofield
(Inghilterra, Germania, 2001)
Durata: 121'
Distribuzione cinematografica: Cecchi Gori Group

PERSONAGGI E INTERPRETI
Vassili: Jude Law
Danilov: Joseph Fiennes
Tania: Rachel Weisz
Kruschev: Bob Hoskins
Konig: Ed Harris
Koulikov: Ron Perlman
Sacha: Gabriel Marshall-Thomson
Mother Filipov: Eva Mattes
General Von Paulus: Mathias Habich

a cura di Filiberto Battistello

Dopo film kolossal come *Il nome della rosa, L'amante* e *Sette anni in Tibet* Jean Jacques Annaud affronta il racconto della più grande battaglia di tutti i tempi, la quale segnò la svolta decisiva nel più grande bagno di sangue della storia umana, ovvero la Seconda Guerra Mondiale. Le cifre della battaglia di Stalingrado furono impressionanti: oltre un milione di sovietici morti e una popolazione originariamente di 500.000 abitanti si ridusse a poco più di un migliaio di unità. I nazisti lasciarono sul campo oltre 800.000 morti, 2000 carri armati distrutti, altrettanti gli aerei abbattuti. In quel disastro, va ricordato, rimase coinvolta anche una nostra armata, la Armir, che Mussolini aveva mandato a combattere a fianco dei camerati tedeschi. Quella che doveva essere, secondo i piani di Hitler, una campagna di annientamento totale dell'Unione Sovietica si rivelò come la sconfitta più avvilente e umiliante della storia tedesca. La fanatica determinazione di Hitler di impossessarsi di Stalingrado (zona strategicamente importante per le sue mire espansionistiche) si infranse contro una indomabile resistenza di un popolo che si unì al proprio esercito creando battaglioni di operai e reparti di franchi tiratori. In simile scenario il regista Annaud mette in scena lo scontro diretto fra due individui, due uomini simbolo: da un lato il cecchino russo Vassili Zaitsev (Jude Law) e dall'altro il tiratore scelto tedesco Konig (Ed Harris). La storia, tratta da un romanzo di William Craig, prende spunto dalla realtà di quella battaglia: Vassili Zaitsev è effettivamente esistito, il suo fucile è conservato nel museo storico della città ed il trofeo della sua vittoria – il mirino telescopico del suo avversario tedesco – è in mostra nel museo delle forze armate di Mosca. La loro è una guerra nella guerra, è molto di più di una battaglia, è l'essenza stessa della lotta di classe: un nobile della Baviera contro un pastore che va a caccia di lupi nella steppa. L'estenuante inseguimento è all'ultimo sangue. Uno dei due deve morire. Lo stesso esito della guerra sembra essere nelle mani dei due cecchini che dai rispettivi campi mirano al cuore del morale nemico. Un film sull'arte della pazienza, sul tempo, sul duello, sulla dualità, sugli estremi, sulla propaganda e, naturalmente, contro la follia di ogni guerra. Un film che peraltro ha il merito di ripercorrere l'epopea di Stalin senza mai renderne omaggio, tutt'altro, e che ha il suo punto di forza nella fusione della misura epica della storia con l'intimità della vicenda centrale che coinvolge i tre giovani russi, dei quali il regista si sforza, riuscendovi, in pieno, di



mostrare il lato umano oltre che quello eroico, nel mezzo di una carneficina senza uguali nella storia dell'uomo. Infine piace pensare che il cuore e la mente di Jean Jacques Annaud, nel guidare attori e mezzi per le riprese del lungo duello fossero rivolti sicuramente al nostro grande Sergio Leone, il quale proprio sulla battaglia di Stalingrado meditava di fare un film poco prima della sua morte. Gli splendidi primi piani dei protagonisti e la stessa musica, volutamente "alla Morricone" altro non sono che un affettuoso omaggio all'indimenticabile regista romano.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA
IL GUSTO DEGLI ALTRI
Durata:112'
Il gusto sentimentale, culturale, sessuale, artistico e intellettuale. Il gusto come senso del piacere, della preferenza e della tolleranza. Il gusto come pretesto per mostrare, con discrezione, crudeli giochi di specchi e svelare gli artifici dei rapporti affettivi e sociali. Attraverso il gusto, tutti i personaggi di Agnès Jaoui, che s'incontrano e si alternano come in una ronde, acquistano coscienza di sé e della propria "casta" d'appartenenza. E nel riprendere questo intreccio di uomini e donne anche la macchina da presa gira, sia intorno ai personaggi sia intorno ai loro luoghi di ritrovo. La sceneggiatrice di Parole parole parole realizza un film dalla messa in scena semplice ed elegante e in cui sembra aver voluto tracciare, a partire dal cinema, un percorso estetico ideale che unisce tutte le arti. I vari personaggi, infatti, eccetto l'imprenditore Castella, sono in qualche modo degli artisti o amici di artisti, ma il legame che li unisce all'arte, più che un filo conduttore, sembra essere il segno di un disagio, di un vuoto, quasi una marca distintiva delle loro incapacità affettive.